

L'ITALIA E LA CRISI ECONOMICA IN OCCIDENTE / 2

LE MULTINAZIONALI IN CASA

Gli strumenti con cui gli Stati Uniti cercano di mantenere le loro posizioni di predominio in Europa - Gli esempi della General Electric e della Westinghouse - I condizionamenti politici e la vicenda del cacciabombardiere YF-16 - Chi ha indebolito la possibilità di resistenza dell'economia italiana esponendola ai contraccolpi che provengono dai settori più forti del sistema capitalista mondiale

Un inedito di Ernesto Ragionieri

Il conservatore De Gasperi

Un profilo dello statista tratto dalla « Storia politica e sociale d'Italia » cui il nostro compagno scomparso stava lavorando

PRESENTIAMO qui un brano inedito dell'ultimo lavoro di Ernesto Ragionieri; si tratta del capitolo relativo al periodo 1945-1948 della « Storia politica e sociale d'Italia dall'unificazione ad oggi », che egli stava ultimando per l'editore Einaudi.

Molto più diverse e articolate furono le componenti che conflirono nell'altro grande partito di massa, la Democrazia cristiana. A promuovere la ricostituzione, esercitando una funzione che egli stesso definirà di « dittatura morale », era stato l'ultimo segretario del Partito popolare, Alcide De Gasperi cui pure si deve il rifiuto del nome al partito dei cattolici di Palmiro Togliatti.

Essenziale tratto della sua formazione, svoltesi tra le valli trentine, l'Università di Innsbruck e il Parlamento di Vienna, era stata per un verso la sua sostanziale estraneità, in quanto cattolico mitteleuropeo, alle controversie connesse con la « questione romana »; dall'altro, in quanto non segnata dall'opposizione cattolica e dalla subalternità che la caratterizzava.

Del Partito popolare italiano, oltre che il gruppo dirigente, la Democrazia cristiana ereditò anche gli elementi programmatici fondamentali, primo tra tutti l'interclassismo, che la congiungeva al socialismo cristiano di Mussolini, quando aveva intrapreso di frenare il disfacimento del partito ricorrendo anche a timide avances verso i socialisti riformisti, condannate al fallimento dall'intransigenza vaticana.

Uomo di profonda religiosità, aveva goduto durante il fascismo della cauta ed avara protezione pontificia, confermandosi nella sua concezione di un dignitoso rispetto del magistero ecclesiastico accompagnato da una gelosa coscienza dell'autonomia del laicato nell'azione politica.

Il seme della rinascita del partito e dei sindacati cristiani sarebbe stato custodito dalla AC7 - scriveva nel 1944 a Stefano Jacini che gli aveva inviato in lettura le bozze del suo libro Storia del partito popolare italiano - Forse tu volevi esprimere che la formazione religiosa delle élites cattoliche rappresenta un humus fecondo per la rinascita del seme, ed è una speranza che in questi tempi ho manifestata pubblicamente anch'io.

Nonostante la severità del giudizio, De Gasperi non ebbe esitazioni a fare coagulare intorno al nucleo degli ex-popolari (Piccioni, Scelba, González ecc.) e agli ex-sindacalisti bianchi (Gronchi, Grandi ecc.) non solo i cattolici che avevano partecipato alla Resistenza, ma anche coloro che provenivano dalle organizzazioni collaterali della Chiesa e che si erano formati in una atmosfera di fiancheggiamento al fascismo e in una dipendenza dalla Chiesa e dalla sua politica.

Un inedito di Ernesto Ragionieri: si tratta del capitolo relativo al periodo 1945-1948 della « Storia politica e sociale d'Italia dall'unificazione ad oggi », che egli stava ultimando per l'editore Einaudi. Si tratta di un lavoro di grande spessore intellettuale, che ci offre un'occasione unica per conoscere meglio un personaggio che ha segnato profondamente la storia del nostro paese.

De Gasperi sembrava avere deposto una gran parte delle preclusioni anticommuniste, se aveva inneggiato pubblicamente « al merito immenso, storico, secolare delle armate organizzate dal genio di Giuseppe Stalin », aveva riconosciuto in una lettera a don Sturzo del novembre del 1944 che la politica di unità nazionale dei comunisti italiani era « la caratteristica più incisiva di tutta la politica italiana ».

Non gli impediva di restare un conservatore profondamente preoccupato di evitare che la politica unitaria trovasse il suo logico sbocco in un profondo rinnovamento sociale e politico: rivelerla così al riguardo le sue indicazioni circa il modo in cui realizzare e contenere l'unità sindacale.

Prima ancora che nutrire dubbi sull'evoluzione democratica del comunismo italiano e internazionale, egli puntava in primo luogo sugli Stati Uniti come sul fulcro di un'operazione politica che potesse rendere socialmente indolore l'instaurazione di una Repubblica parlamentare in Italia. Che egli abbia detto agli amici ex-popolari, nel giorno della dichiarazione di guerra dell'Italia fascista alla Francia e all'Inghilterra: « l'Italia perderà la guerra, così come la perderà la Germania, perché a decidere le sorti del conflitto saranno gli Stati Uniti d'America i quali interverranno al momento più opportuno. Il regime fascista sarà travolto, ma l'Italia uscirà rovinata dalla guerra. Toccherà a noi cattolici antifascisti, in modo particolare, la parte del salvataggio » può anche essere una testimonianza tesa a diffondere una leggenda di partito, in qualche modo simmetrica alla lapidaria affermazione gramsciana di fronte al Tribunale speciale.

Ma è pure un fatto, incontestabilmente dimostrato dai documenti diplomatici americani, che egli utilizzò la posizione di ministro degli Affari Esteri nel gabinetto Bonomi e Parisi per divenire l'interlocutore privilegiato del Dipartimento di Stato, non rifiutando di ricorrere ad una accentuazione dei pericoli di dittatura socialcomunista che l'Assemblea costituente avrebbe potuto rappresentare. Ove, non è tanto da sottolineare l'estraneità culturale o la non sopita avversione del cattolico, per tutto ciò che avvenne negli spazi che è la premessa di un certo tipo di gestione, rigidamente modulata, sia della madre che del bambino. Finito il parto, la prima via in una corsia, il secondo in un'altra, la terza in un'altra, la quarta in un'altra, le parti separate, talvolta situati in diversi piani, quasi che madre e bambino fossero due oggetti appartenenti a differenti spazii.

Quel che si trova in un popoloso comune poco distante con contesto socio-economico comparabile ma sfornito di strutture ostetriche ospedaliere si è registrata la tendenza opposta. Parallela in questo periodo di tempo si è ottenuta una quasi totale scomparsa del parto al domicilio (0,5%) a favore del parto in ospedale i quali si svolgono in maggioranza nei piccoli ospedali della zona (per più del 90%). Viceversa in un popoloso comune poco distante con contesto socio-economico comparabile ma sfornito di strutture ostetriche ospedaliere si è registrata la tendenza opposta. Parallela in questo periodo di tempo si è ottenuta una quasi totale scomparsa del parto al domicilio (0,5%) a favore del parto in ospedale i quali si svolgono in maggioranza nei piccoli ospedali della zona (per più del 90%).

Questo esempio, estremo, di separazione completa a riguardare la cura del capoluogo reale delle persone e il territorio artificiale sanitario dell'ospedale, il primo a cultura contadina, il secondo a cultura di una grande città, indica che spezzare la continuità sociale e assistenziale dell'intera vicenda della maternità infantile, paradossalmente, non avviene in una grande città, proprio a riguardare della sopravvivenza del neonato. D'altra parte questo allontanamento accentua la carenza di dialettica tra operatori sanitari e assistiti - particolarmente evi-

dentente nei grandi ospedali che ricoverano donne provenienti dalle zone più disperse e lontane e le conseguenze di tutto ciò vanno ben oltre l'aumento del rischio di morte per i neonati. In questi luoghi i reparti di maternità presentano un'articolazione molto precisa degli spazi che è la premessa di un certo tipo di gestione, rigidamente modulata, sia della madre che del bambino. Finito il parto, la prima via in una corsia, il secondo in un'altra, la terza in un'altra, le parti separate, talvolta situati in diversi piani, quasi che madre e bambino fossero due oggetti appartenenti a differenti spazii.

Non è pertanto palese, almeno in questa ipotesi, che la separazione fra i momenti del parto e di cura del neonato non avvenga in una grande città, proprio a riguardare della sopravvivenza del neonato. D'altra parte questo allontanamento accentua la carenza di dialettica tra operatori sanitari e assistiti - particolarmente evi-

dentente nei grandi ospedali che ricoverano donne provenienti dalle zone più disperse e lontane e le conseguenze di tutto ciò vanno ben oltre l'aumento del rischio di morte per i neonati. In questi luoghi i reparti di maternità presentano un'articolazione molto precisa degli spazi che è la premessa di un certo tipo di gestione, rigidamente modulata, sia della madre che del bambino. Finito il parto, la prima via in una corsia, il secondo in un'altra, la terza in un'altra, le parti separate, talvolta situati in diversi piani, quasi che madre e bambino fossero due oggetti appartenenti a differenti spazii.

Questo esempio, estremo, di separazione completa a riguardare la cura del capoluogo reale delle persone e il territorio artificiale sanitario dell'ospedale, il primo a cultura contadina, il secondo a cultura di una grande città, indica che spezzare la continuità sociale e assistenziale dell'intera vicenda della maternità infantile, paradossalmente, non avviene in una grande città, proprio a riguardare della sopravvivenza del neonato. D'altra parte questo allontanamento accentua la carenza di dialettica tra operatori sanitari e assistiti - particolarmente evi-

dentente nei grandi ospedali che ricoverano donne provenienti dalle zone più disperse e lontane e le conseguenze di tutto ciò vanno ben oltre l'aumento del rischio di morte per i neonati. In questi luoghi i reparti di maternità presentano un'articolazione molto precisa degli spazi che è la premessa di un certo tipo di gestione, rigidamente modulata, sia della madre che del bambino. Finito il parto, la prima via in una corsia, il secondo in un'altra, la terza in un'altra, le parti separate, talvolta situati in diversi piani, quasi che madre e bambino fossero due oggetti appartenenti a differenti spazii.

Questo esempio, estremo, di separazione completa a riguardare la cura del capoluogo reale delle persone e il territorio artificiale sanitario dell'ospedale, il primo a cultura contadina, il secondo a cultura di una grande città, indica che spezzare la continuità sociale e assistenziale dell'intera vicenda della maternità infantile, paradossalmente, non avviene in una grande città, proprio a riguardare della sopravvivenza del neonato. D'altra parte questo allontanamento accentua la carenza di dialettica tra operatori sanitari e assistiti - particolarmente evi-

dentente nei grandi ospedali che ricoverano donne provenienti dalle zone più disperse e lontane e le conseguenze di tutto ciò vanno ben oltre l'aumento del rischio di morte per i neonati. In questi luoghi i reparti di maternità presentano un'articolazione molto precisa degli spazi che è la premessa di un certo tipo di gestione, rigidamente modulata, sia della madre che del bambino. Finito il parto, la prima via in una corsia, il secondo in un'altra, la terza in un'altra, le parti separate, talvolta situati in diversi piani, quasi che madre e bambino fossero due oggetti appartenenti a differenti spazii.

Questo esempio, estremo, di separazione completa a riguardare la cura del capoluogo reale delle persone e il territorio artificiale sanitario dell'ospedale, il primo a cultura contadina, il secondo a cultura di una grande città, indica che spezzare la continuità sociale e assistenziale dell'intera vicenda della maternità infantile, paradossalmente, non avviene in una grande città, proprio a riguardare della sopravvivenza del neonato. D'altra parte questo allontanamento accentua la carenza di dialettica tra operatori sanitari e assistiti - particolarmente evi-

dentente nei grandi ospedali che ricoverano donne provenienti dalle zone più disperse e lontane e le conseguenze di tutto ciò vanno ben oltre l'aumento del rischio di morte per i neonati. In questi luoghi i reparti di maternità presentano un'articolazione molto precisa degli spazi che è la premessa di un certo tipo di gestione, rigidamente modulata, sia della madre che del bambino. Finito il parto, la prima via in una corsia, il secondo in un'altra, la terza in un'altra, le parti separate, talvolta situati in diversi piani, quasi che madre e bambino fossero due oggetti appartenenti a differenti spazii.

Questo esempio, estremo, di separazione completa a riguardare la cura del capoluogo reale delle persone e il territorio artificiale sanitario dell'ospedale, il primo a cultura contadina, il secondo a cultura di una grande città, indica che spezzare la continuità sociale e assistenziale dell'intera vicenda della maternità infantile, paradossalmente, non avviene in una grande città, proprio a riguardare della sopravvivenza del neonato. D'altra parte questo allontanamento accentua la carenza di dialettica tra operatori sanitari e assistiti - particolarmente evi-

dentente nei grandi ospedali che ricoverano donne provenienti dalle zone più disperse e lontane e le conseguenze di tutto ciò vanno ben oltre l'aumento del rischio di morte per i neonati. In questi luoghi i reparti di maternità presentano un'articolazione molto precisa degli spazi che è la premessa di un certo tipo di gestione, rigidamente modulata, sia della madre che del bambino. Finito il parto, la prima via in una corsia, il secondo in un'altra, la terza in un'altra, le parti separate, talvolta situati in diversi piani, quasi che madre e bambino fossero due oggetti appartenenti a differenti spazii.



NEW YORK - Cumuli di rifiuti (come si vede nella foto) nelle strade di New York. È una delle conseguenze della bancarotta dell'amministrazione comunale che, sommersa dai debiti, ha licenziato diciannovemila dipendenti. In seguito alla drastica misura i lavoratori comunali, fra cui i netturbini, sono entrati in sciopero

Le esperienze e i risultati ottenuti nella Val d'Elsa

Come combattere la mortalità infantile

Le condizioni grazie a cui i decessi si sono ridotti di oltre due terzi - Il raffronto con una zona vicina, sfornita di strutture ostetrico-ospedaliere, dove si è registrata una tendenza inversa - Il problema dell'assistenza alla madre, di evitarne l'isolamento e garantirne il rapporto con il neonato

Coloro che hanno partecipato recentemente a Poggibonsi alla conferenza socio-sanitaria dell'alta Val d'Elsa sono rimasti sorpresi nel venire a sapere che nel loro comprensorio in poco più di dieci anni la mortalità infantile è stata ridotta quasi a un terzo rispetto ai valori precedenti, diminuendo al 9,28 per mille, addirittura al di sotto degli 11,3 che viene vantato dalla Finlandia come record difficilmente raggiungibile in questo campo. Parallela in questo periodo di tempo si è ottenuta una quasi totale scomparsa del parto al domicilio (0,5%) a favore del parto in ospedale i quali si svolgono in maggioranza nei piccoli ospedali della zona (per più del 90%). Viceversa in un popoloso comune poco distante con contesto socio-economico comparabile ma sfornito di strutture ostetriche ospedaliere si è registrata la tendenza opposta. Parallela in questo periodo di tempo si è ottenuta una quasi totale scomparsa del parto al domicilio (0,5%) a favore del parto in ospedale i quali si svolgono in maggioranza nei piccoli ospedali della zona (per più del 90%).

Un territorio artificiale

Dopo, la separazione è costante, fatta eccezione per i momenti del parto, e chi abita pratica di questi ambienti avrà spesso osservato le madiere che si trovano all'interno di intravedere attraverso le vasistas abbassate il piccolino ché di là dalla vetrata. Apparentemente non estranei a questa impostazione è l'arbitraria estensione del concetto di vicinanza in linea di principio fisiologica, è stato diffusamente « patologizzato ». Con questo non si vuol certo sottomettere i rischi di patologia che sono implicati nel parto, ma far osservare che quei diversi livelli di potenza, si vedono tra operatori sanitari e assistiti che caratterizza i momenti di più acuta patologia viene esteso a tutte le altre situazioni.

Scriveva qualche giorno fa il giornale della Confindustria, riprendendo a ruota gli argomenti sviluppati in un documento non pubblicato redatto dall'ufficio studi della massima organizzazione industriale italiana. Chi può contestare, oggi, menomando che gli americani abbiano sempre fatto di tutto per mantenere posizioni di assoluto e condizionante dominio in settori tecnologici e industriali come quelli militari, informatici, nucleari, aeronautici, energetici, elettronici? E chi può contestare che tale dominio è spesso, rispetto alle potenzialità di altri paesi, una subordinazione, senza riuscire a essere una garanzia? Bisogna riconoscere che chi, anche se non sempre con straordinario successo, ha cercato di procurarsi una certa autonomia in questi campi, ha dovuto farlo in concorrenza se non in contrasto con gli americani, in assenza di formule accettabili di subordinazione e di « responsabilità ». Questo sarebbe, secondo lo stesso giornale, « il male oscuro tra Europa e Stati Uniti ».

Conflitto, dunque, tra la Confindustria italiana e il governo americano? In realtà le cose sono meno semplici di così. Se è vero infatti che vi è oggi una certa pressione dell'industria privata sul governo perché proceda con la massima cautela nella trattativa con gli americani, è anche vero però che se agli industriali italiani venisse oggi prospettata la possibilità di una trattativa dura con gli Stati Uniti, essi farebbero immediatamente marcia indietro. Tutti i documenti redatti dalla Confindustria sul tema dell'energia risentono fortemente di questa situazione. L'ultimo esempio, quest'ultimo elemento decisivo, accanto all'estrema diversificazione della loro produzione. Su questo, infatti, le due grandi multinazionali fanno leva per ottenere un ruolo decisivo da parte degli eventuali associati locali, sia che si tratti di industrie a partecipazione statale sia che si tratti di industrie a partecipazione privata. In Spagna, Francia, Italia sono i paesi europei massicciamente investiti dalla penetrazione della General Electric e della Westinghouse.

Tardiva confessione

Come diagnosi, è accettabile. Come confessione, viene proprio da un ministero italiano il fatto che, almeno sulla carta, è da parte della Confindustria che si cerca oggi di esercitare una certa pressione perché il governo si batte contro l'accettazione del piano Kissinger, o almeno perché non lo subisca senza contrappartite adeguate, e perché si impegni nel sostenere le tesi di una conferenza tra produttori di petrolio, consumatori, produttori di altre materie prime e paesi poveri non produttori. La ragione di questo impegno è, come si ricava da un documento recente - e nella convinzione che i paesi come l'Italia, i quali dipendono per il 50 per cento del petrolio da una importazione di petrolio e per molti anni ancora non potranno modificare questa situazione, hanno tutto l'interesse a una trattativa diretta che faccia stabilizzare (e non lievitare verso l'alto) il prezzo del petrolio invece che a un accordo che lasci gli americani gestire in modo arbitrario la Confindustria in altri termini, persegua tre obiettivi: la massima sicurezza possibile nei rifornimenti, la massima economicità e la massima diversificazione delle fonti di approvvigionamento.

Veniamo al secondo esempio. La tecnica di penetrazione

Mali persistenti

In Italia Westinghouse e General Electric sembrano aver trovato le condizioni più favorevoli alla loro penetrazione. La General Electric controlla una parte sostanziale della produzione di energia elettrica in Francia, in Spagna, in Italia. L'operazione è riuscita solo parzialmente e a causa della forte opposizione di gruppi industriali quali la KWU e dell'evacuazione di ogni sviluppo tecnologico autonomo.

La tecnica di penetrazione

L'ospedale del paese

Tornando alla Val d'Elsa, a riguardare della quale abbiamo aperto quest'articolo, chi scrive, avendo lavorato nei reparti di maternità di questa zona negli ultimi due anni come psichiatra dell'infanzia, può testimoniare che vi sono mille ragioni per cui la considerazione umana come persona d'una contadina o d'una operaia è molto maggiore nell'ospedale del suo paese che a trovarsi, si ritiene in questo caso il dislivello di potere-sapere tra lei e i sanitari, e questo sicuramente ha un effetto sulla « accertata » di questa donna che non può tener conto che le spalle di questa donna c'è tutta una realtà sociale pronta a sostenerla e a intervenire in caso di bisogno. In secondo luogo l'isolamento dell'ospedale nel territorio reale della donna fa sì che vi sia una certa continuità assistenziale tra gli operatori sanitari e la medesima, pur nell'attuale frammentazione del sistema sanitario. L'influenza favorevole della realtà cul-

« A caso » di Tommaso Landolfi ha vinto il premio Strega. Il premio « Strega » 1975 è stato vinto da Tommaso Landolfi con « A caso », edito da Rizzoli. La cerimonia della proclamazione del vincitore della XXIX edizione del premio « Strega », preceduta dalla votazione degli « Amici della domenica » avvenuta 15 giorni fa e da cui si era espressa la « cinquina », è avvenuta secondo la tradizione di questo premio nel Ninfèo di Villa Giulia a Roma. Il vincitore è risultato primo con un grosso scarto di voti. Ne ha ottenuti infatti complessivamente 196, seguito da Erasmo Miccia (« Il gran custode delle terre grasse ») con 100 voti; da Landolfi Bonanni (« Vietato ai minori ») con 71 voti; da Vittorio Ronchini (« Figli miei, marxisti immaginari »), con 38 voti, e da Brianna Carafa (« La vita inventoria ») con 32 voti. Lo spoglio della scheda è stato curato da Manlio Cianconi, Giuseppe Gironda, Enzo Scricciolo, e Luigi Barzini Jr.

Michele Zappella Alberto Jacoviello